

ERRARE È UMANO, O NO?

1) Aveva proprio ragione la nonna, quando affermava che non si finisce mai d'imparare: sia pure con un notevole ritardo[1], imputabile solo a me stesso, ho appreso, in un colpo solo, tanti di quei concetti da aver da meditare, se Manità[2] me ne desse la possibilità, per tutto il Terzo Millennio.

In primo luogo, sono rimasto folgorato, quasi come Paolo sulla via di Damasco, dalla veramente sottile distinzione, operata da Erri de Luca[3], tra ateo e non credente, nonché dalla Sua definizione dell'ateo:

“L'ateo ha risolto la faccenda una volta per tutte.

Esclude la divinità e non ha stima di chi la riconosce.

Per l'ateo la persona di fede è un sano che ricorre ad una protesi, uno che inganna se stesso.

L'ateo non ha un sentimento di superiorità, ma attribuisce a chi non[4] ha fede una volontaria condizione di inferiorità.

Il suo piano è per forza sopraelevato rispetto a quello di chi si abbassa e si umilia di fronte alla divinità”[5].

Io non so quanti atei abbia conosciuto Erri de Luca in vita sua, per fare un'affermazione così categorica.

Comunque, a prescindere dal numero, gli atei, incontrati da Erri de Luca, dovrebbero essere proprio dei soggetti molto poco raccomandabili, se meritano un simile trattamento.

Essendo iscritto sia all'UAAR[6], sia a Civiltà Laica, penso di conoscere moltissimi atei; non escludo che alcuni potrebbero rientrare nella definizione che ne dà Erri de Luca.

Comunque, ardisco ipotizzare che la loro percentuale sia, magari di poco, inferiore a quella dei fedeli, di qualsiasi religione, che sono assolutamente convinti che il loro: “... piano è per forza sopraelevato rispetto a quello di chi si abbassa e si umilia di fronte” ad una divinità diversa dalla loro.

Inoltre, queste “persone di fede” sono talmente persuase della propria superiorità che, dal profondo della loro inesauribile bontà, non si fanno scrupolo di scatenare quelle che, non a caso, vengono definite guerre di religione, per “innalzare alla contemplazione della Vera Fede”, coloro che si ostinano a rimanere nella loro condizione di “poveri di spirito”.

Certo, in questo modo accade che molti “inferiori” perdano la vita, ma, trattandosi dell'esistenza terrena, questa perdita non è in alcun modo paragonabile all'enorme guadagno rappresentato dal conseguimento della vita eterna.

Se non stessimo parlando di tragedie dell'Umanità, potremmo dire che il “bello” di questi massacri in nome della “Vera Fede” è rappresentato non tanto dalle persecuzioni degli Ebrei ad opera dei Cristiani, o dagli stermini dei Cristiani a danno dei Musulmani e viceversa, ma dalle stragi di coloro che, pur credendo nello stesso Dio, hanno una concezione religiosa in parte diversa.

Questo testimoniano, in ambito cristiano, i conflitti sanguinosissimi tra Cattolici ed Ortodossi, nonché tra Cattolici e Protestanti; in ambito musulmano, tra Sunniti e Sciiti; esemplari, infine, sono gli eccidi, all'interno della stessa confessione religiosa, di coloro che “hanno la sfortuna” di essere eretici.

Le persone di fede, di cui parla con così tanto trasporto Erri de Luca, hanno, quindi, fattivamente contribuito a trasformare la Terra in un osceno mattatoio; sarebbe, pertanto, interessante sapere quali siano stati i misfatti equivalenti perpetrati dagli Atei nei confronti dei credenti di qualsiasi religione, visto che la

Storia non conserva memoria di guerre scatenate da coloro che non “hanno l'inarrivabile dono della Fede”.

2) Comunque, quanto sostenuto da Erri de Luca, nella parte iniziale dell'articolo, è nulla rispetto al seguito dello stesso:

“Il non credente è uno che ... obbedisce al participio presente del verbo: tutti i giorni si misura con le domande e si risponde “no”, neanche per oggi credo.

Mi capita ad ogni risveglio, aprendo le Scritture sacre nella loro lingua madre, ebraica antica.

Il non credente sta sullo stesso piano del credente che a sua volta si chiede ogni giorno se credere, e si risponde rinnovando il suo atto di credito, fiducia, affidamento.

Tra credente e non credente passa lo stesso participio presente.

... La demarcazione più netta non sta tra chi è credente e chi no, ma tra il non credente e l'ateo.

La convinzione assoluta dell'ateo lo separa profondamente dal non credente e dalla sua domanda quotidiana.

Lo stesso vale per il campo della fede.

... Il credente e il “non” invece battono ogni giorno la pista della domanda, frugano la scacchiera palmo a palmo insieme, senza ostilità”[7].

Evidentemente, per Erri de Luca, il principio, che ognuno è libero di impiegare il proprio tempo e le proprie energie come meglio crede, vale solo per coloro che si interrogano quotidianamente sulla divinità, (attività senz'altro lecita ed ineccepibile), mentre non vale per coloro che hanno trovato una risposta, che hanno ritenuto convincente, (pur nella consapevolezza della limitatezza, che contrassegna ogni umano pensare ed agire), decidendo, così, di dedicare il proprio tempo e le proprie energie ad altre problematiche.

Sarebbe, poi, interessante estendere il criterio di Erri de Luca anche ad altri ambiti dell'attività intellettuale e, per rimanere in tema, provare ad immaginare che cosa accadrebbe, se, ogni giorno, ci si interrogasse sulla validità del Creazionismo, senza mai giungere ad una “orripilante” convinzione assoluta sulla sua infondatezza.

Questo a prescindere dalle facili ironie a cui si presta la tesi di Erri de Luca; si potrebbe, infatti, sostenere che egli ha proposto un'innovazione non da poco di una delle preghiere fondamentali del Cattolicesimo:

“Padre nostro, che sei nei cieli, dacci oggi il nostro interrogativo quotidiano sulla Tua esistenza ...”.

Indubbiamente, rispetto al molto prosaico: “... dacci oggi il nostro pane quotidiano...”, l'invocazione deluchiana è molto più avvincente emotivamente e molto più intrigante mentalmente, anche perché delinea un mondo in cui tutte le persone, che non vogliono contrarre una perniciosa “convinzione assoluta”, trascorrono le loro giornate a battere “la pista della domanda”, frugando “la scacchiera palmo a palmo insieme, senza ostilità”.

3) Naturalmente, come avviene con i fuochi d'artificio, il meglio deve ancora venire:

“L'ateo e il talebano sono affini, hanno escluso l'alternativa, sono in arrocco, fermi nell'angolo della scacchiera.

... L'ateo e il talebano ... partecipano dello stesso presente nel quale hanno fondato la loro certezza imbalsamata.

Ma in materia di fede la differenza principale non passa tra chi la detiene e chi no, ma tra coloro che dubitano e rinnovano la loro difficile domanda e coloro

che invece hanno smesso di porsela.

... Le religioni, le ortodossie preferiscono i granitici, i corazzati di certezze.

... I monoteismi ... Preferiscono il talebano e l'ateo, il militante e l'avversario irriducibile.

Ma se esiste un ordine del giorno per riportare la pace tra le parti , è questo: far vacillare l'ateo e il talebano" [8].

Così, colui che era partito con la raffinata distinzione tra ateo e non credente giunge ad una conclusione grossolana quale poche altre.

Infatti, sia che si intenda talebano in senso stretto, riferendosi cioè ai Talebani dell'Afghanistan, sia in senso ampio, intendendo tutti coloro che hanno una concezione fondamentalista della propria religione, l'equiparazione tra ateo e talebano non regge.

Nessuno può sostenere, con buona pace di Erri de Luca, né che gli atei abbiano spedito al rogo alcun credente, né che abbiano lapidato le adulate, né che abbiano imbracciato le armi, per costringere il prossimo a fare professione di miscredenza.

Soprattutto, e questo è uno dei punti essenziali, su cui i credenti ed anche i non credenti alla Erri de Luca allegramente ed elegantemente sorvolano, **gli atei non hanno l'ossessione che la loro etica, che possiedono, con buona pace di Benedetto XVI, debba diventare norma di legge vincolante per tutti i cittadini di uno Stato: atei, credenti, non credenti e talebani.**

Per esemplificare: un Ateo, che si batte perché la legislazione preveda il divorzio, l'aborto, il testamento biologico, non è neppure sfiorato dall'idea che commetterà un reato né chi non divorzierà, né la donna che non abortirà; neppure si sognerà di correre a staccare la spina a chi ha deciso di rimanere con il respiratore artificiale per i secoli dei secoli; tra l'altro, incontrerebbe un ostacolo insuperabile nel proprio senso del ridicolo, che sembra abbia piuttosto sviluppato.

Ci permettiamo, infine, di avanzare due ipotesi sui motivi, che hanno spinto Erri de Luca ad elaborare questa veramente infelice ed infondata equiparazione tra gli Atei ed i T/talebani:

A) voleva *épater le bourgeois*/ stupire il borghese, in questo caso, il lettore;

B) così come, in mancanza di argomenti migliori, i politici occidentali paragonano il nemico di turno ad Hitler, contando sull'effetto che questo nome produce nell'immaginario collettivo, allo stesso modo ha proceduto Erri de Luca, accostando l'Ateo al T/talebano, ovvero all'incubo che, attualmente, popola i sonni del piccolo uomo dell'Occidente.

Se quest'ultima ipotesi fosse quella giusta, bisognerebbe dedurne un motivo di speranza: i denigratori degli Atei sono messi proprio male.

4) Strettamente personale.

Non casualmente ho cominciato questo testo citando la nonna; infatti, io sono stato allevato, sostanzialmente, dalla nonna paterna, che, nata e cresciuta nel mondo contadino umbro, possedeva una profonda e quasi naturale religiosità, che scandiva il suo vivere quotidiano e che avrebbe dato molti punti a tanti devoti attuali, sia ecclesiastici che non.

Essendo fuori discussione l'affetto, che avevo per lei, quanto segue non è in alcun modo dettato da malanimo, ma è semplicemente la descrizione di quello che è realmente accaduto e che, peraltro, non costituisce alcunché di originale.

Vivendo accanto alla nonna, ne ho assorbito le convinzioni religiose, anche perché tutto mi sembrava naturale, ragionevole e, soprattutto, confermato dal suo mettere in pratica ciò che diceva; due esempi per tutti: era dotata di una

pazienza simile a quella di Giobbe; non mi ha mai né picchiato, né ha minacciato di farlo, (posso capire quelli che pensano che la nonna avrebbe fatto meglio a darmi quattro tortorate/bastonate, come si dice nelle campagne umbre, ma, ormai, il danno è stato fatto ...).

Questa fu la mia iniziazione al Cattolicesimo, perfezionata, per così dire, dalle lezioni di catechismo, propedeutiche alla Prima Comunione ed alla Cresima, impartite da un anziano, mite e preparato sacerdote, che mi fece conoscere parti molto consistenti dell'Antico e del Nuovo Testamento, nonché, necessariamente, (non perché fosse persona cattiva o sadica), la terribilità del Dio padre, le terrificanti punizioni dell'Inferno ed il timore costante di quel peccare ad opera di Satana, che sembrava non avesse altro da fare che tendere continuamente agguati agli esseri umani.

Naturalmente, don Martino parlava anche del misericordioso Dio figlio, sacrificatosi volontariamente per i poveri peccatori, ma a me rimasero molto più impressi i tormenti infernali con tutti gli annessi e connessi.

Tutto questo dovrebbe chiarire a tutti gli Erri de Luca di questo mondo come il distacco dal Cattolicesimo sia stato per me fonte di lancinanti lacerazioni interiori.

Infatti, lo studio della Storia, della Storia delle Religioni e della Filosofia mostravano, per lo meno a me, l'infondatezza del racconto biblico, in particolare, nonché del discorso religioso, in generale; tre esempi tra i molti e, come direbbe Guccini, fatti alla buona:

A) non solo mancano documenti della burocrazia romana, nota per la sua efficienza, nonché degli storici romani, ugualmente noti per il loro rigore, che attestino in maniera inequivocabile l'esistenza di Gesù e tutti gli "sfracelli" da Lui prodotti nella Palestina dell'epoca, ma gli stessi "testi sacri", peraltro "divinamente ispirati", presentano contraddizioni tali che in nessun altro caso sarebbero stati considerati storicamente attendibili;

B) altre religioni parlano di un figlio di divinità, che viene ucciso; in ogni caso, i debiti del Cristianesimo nei confronti della religione del Sol Invictus/Sole Invincibile sono indubitabili, a cominciare dalla scelta del 25 Dicembre quale giorno della nascita di Gesù, che era proprio il giorno della ri-nascita del Sole;

C) la considerazione che, se fossi nato in Svezia, sarei stato, quasi sicuramente, un Protestante ed, addirittura, un Musulmano se fossi nato in Arabia Saudita.

Le conoscenze, che man mano acquisivo, le riflessioni, che maturavo, agivano, però, essenzialmente, sul piano mentale, non su quello emotivo; soprattutto, non eliminavano il senso di colpa, che accompagnava come un'ombra il mio distacco dal Cattolicesimo.

Non vado oltre, onde evitare il piagnisteo tipicamente italico.

Quello che è sicuro è che Atei si diventa, non senza sofferenza, e non si nasce, anche perché vi sono legioni di credenti e di non credenti, alla Erri de Luca, che, mentre "battono ogni giorno la pista della domanda", trovano pure il tempo per occuparsi, senza esserne richiesti, della salvezza altrui e sono così convinti della validità delle loro idee da inculcarle agli infanti, invece di proporle agli stessi, diventati, per lo meno, adolescenti.

Per i motivi esposti e per quelli che risparmio alla lettrice/al lettore, il testo di Erri de Luca è per me contrassegnato da una volgarità intellettuale e da un'incomprensione dell'animo umano difficilmente eguagliabile, perché proprie di coloro che "frugano la scacchiera palmo a palmo insieme, senza ostilità".

In ogni caso, perfino un Ateo, pur macchiato e marchiato dal peccato mortale dell'aver maturato una "convinzione assoluta", può avvalersi della facoltà di

porre la domanda:
“Errare è umano, o no?”.
Agli Erri de Luca l'ardua risposta.

Valerio Bruschini
valerio.bruschini@gmail.com

NOTE

[1] Il testo, che “mi ha illuminato d'immenso”, è del Settembre 2007; ho avuto modo di leggerlo, però, solo nel corso di quest'Autunno.

[2] Se proprio dovessi scegliere un Dio da adorare, non ho alcun dubbio sul fatto che opterei per quello che il Popolo degli Uomini Rossi, pressoché sterminato dalla “superiore” civiltà degli Uomini Bianchi, chiamava il Grande Spirito.

[3] Erri de Luca, Far vacillare l'ateo e il talebano, dalla rivista Messaggero di Sant'Antonio, Settembre 2007.

[4] Nel testo c'è scritto proprio così:

“L'ateo non ha un sentimento di superiorità, ma attribuisce a chi non ha fede una volontaria condizione di inferiorità”.

Riteniamo, però, che la frase vada letta senza il “non”, affinché il discorso di Erri de Luca abbia una logica; certo, questo lapsus calami è curioso.

[5] Erri de Luca, cit..

[6] UAAR sta per: Unione Atei Agnostici Razionalisti; grazie allo spirito democratico, che contrassegna i mass media nostrani, è così conosciuta che, ogni volta, è necessario spiegare cosa indichi la sigla.

[7] Erri de Luca, cit..

[8] *Ibidem*.